

# «Svolta in sei mesi o l'Unione finisce»

Gozi: senza risposte, chiuderemo accordi con i Paesi sub-sahariani

**Il sottosegretario agli Affari Ue: sul deficit non facciamo dispetti ma chiediamo ciò che ci spetta. Flessibilità utile per la crescita. Referendum? Le cancellerie temono che vinca l'immobilismo**

**MARCO IASEVOLI**

ROMA

**L**a *deadline* è già fissata: 25 marzo 2017, 60 anni dalla firma dei Trattati di Roma: «Se lì riusciremo a dare una nuova visione, bene. Altrimenti quel giorno rappresenterà l'inizio della disintegrazione». È lapidario Sandro Gozi. A fronte delle parole sempre più pesanti che volano sulla rotta Roma-Bruxelles-Berlino, il sottosegretario agli Affari europei ricorda la vera posta in gioco: «Continuo a leggere che l'Italia fa "baccano" per lo 0,1 per cento di flessibilità in più o in meno. Sciocchezze. Noi stiamo ponendo il problema del futuro dell'Europa. Lo facciamo per la nostra tradizione europeista e per onorare il grande contributo all'Ue di italiani come Carlo Azeglio Ciampi. Se da qui al 25 marzo non avremo una vera strategia su crescita, sicurezza e immigrazione possiamo chiudere la baracca. Lo status quo è la premessa dello smembramento».

**Proprio sull'immigrazione Renzi ha detto che l'Italia è pronta a fare da sola. Cosa vuol dire?**

Noi abbiamo indicato l'unica strada possibile: agire all'origine, coinvolgere i Paesi africani, avviare negoziati con i singoli Stati come indicato nel *Migration compact*, da tutti molto apprezzato. Ma poi nei fatti l'Europa balbetta, addirittura l'Africa non viene citata alla fine del vertice di Bratislava.

**Come possiamo muoverci autonomamente?**

Renzi sin dal primo giorno ha puntato sull'Africa. Sia lui sia Mattarella sono tornati dopo lunghi anni di assenza italiana nei Paesi sub-sahariani. Insomma, noi abbiamo posto le condizioni per avviare, come governo nazionale, strategie bilaterali efficaci ed immediate. Ma è chiaro: la nostra speranza è che l'Europa torni se stessa e faccia quel che deve fare. Le risorse comunitarie ci sono. Ci sono i fondi per la cooperazione allo sviluppo da legare molto di più a nuovi impegni sull'immigrazione, c'è ora il nuovo piano Juncker che dovrebbe muovere 30-40 miliardi di investimenti pubblici e privati. Non

è un problema di soldi, almeno per iniziare una nuova strategia. Ci vuole solo determinazione e fermezza politica.

**Resta la sensazione che su immigrazione ed economia la cancelliera Merkel abbia problemi interni che poi "scarica" sull'Italia. È da leggere così l'intervista di Weidmann?**

Weidmann è il presidente della Banca centrale tedesca, non rappresenta il governo federale. Sul tema delle clausole di flessibilità la nostra posizione è chiara e ormai stanca anche ripeterla: il Patto di stabilità e crescita prevede la regola della flessibilità, che prima non era utilizzata e che su impulso del nostro governo è stata riportata alla sua giusta evidenza. La flessibilità non è una gentile concessione, è messa nero su bianco. Ma a prescindere dagli aspetti formali, ce n'è uno sostanziale: negli anni dell'austerità la crescita si è ridotta, la disoccupazione è aumentata e il debito è cresciuto. C'è una sola parola per definire questa cura: fallimento. Usare la flessibilità per aiutare la crescita è oggi la principale strategia da perseguire, utile poi anche per abbattere il debito pubblico.

**L'Italia potrebbe, per tutta risposta, sfiorare il "totem" del 3 per cento?**

Il momento è così serio che nessuno può consentirsi dispetti o schermaglie sullo 0,1 in più o in meno. Noi non lo faremo di certo. Ci sono grandi problemi che hanno bisogno di grandi politiche. È ciò che non si è visto a Bratislava.

**È possibile fare "grandi politiche" con governi che non ne vogliono sapere di cooperare?**

Noi dobbiamo proporre a tutti i 27 Stati un nuovo patto politico per l'Europa. Ed essere inclusivi nella proposta. Poi chi vuole dovrà poter andare avanti con chi ci sta. Ciò che deve cambiare è che nessuno dovrà più avere il potere di veto e sbarrare la porta del futuro per piccoli egoismi nazionali.

**Sulle tensioni con l'Ue pesano le fibrillazioni delle cancellerie in vista del referendum?**

Non ci sono fibrillazioni. Ci sono legittime attese che nulla tolgono alla sovranità dei cittadini. L'Italia è un grande Paese e ciò che vi accade ha ricadute sugli altri Stati. I nostri partner sperano che il processo delle riforme possa continuare con la vittoria del sì, che non ci si consegnino all'immobilismo come accaduto negli ultimi 30 anni. I cittadini italiani hanno la possibilità di dimostrare che le istituzioni si possono adattare ai nuovi tempi per realizzare meglio, e non peggio, i grandi obiettivi fissati nella prima parte della Costituzione. Se dimostriamo di saper cambiare l'Italia, sarà poi più facile pretendere che a cambiare sia anche l'Europa. Il referendum può rendere più forte il Paese e l'intera Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

